

Momenti
di gloria per Dennis Hopper. L'autore di «Easy Rider» tornato al successo con «Colors» ha appena girato un nuovo film. Ecco cosa ne dice

Novità
all'Aterballetto. Nascerà una seconda compagnia composta solo di giovanissimi E intanto Amodio firma un ottimo «Schiaccianoci»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un'idea, in prospettiva

ROMA. Ernst Gombrich, al colloquio sull'idea organizzato dal Lessico intellettuale europeo-Centro di studio del Cnr, ha avuto, è il caso di dire, un'idea felice: è intervenuto con una brillante relazione sul più famoso saggio del 900 sull'argomento: *Idea. Contributo alla storia dell'estetica* di Erwin Panofsky, pubblicato nel 1924 (in stretta relazione - come lui stesso scrisse - con un altrettanto conosciuto saggio sull'idea platonica) e in Italia tradotto nel 1952 dalla Nuova Italia, con una introduzione che non si può definire che «singolare» di quel Edmondo Cione che, se non andiamo errati, fu denunciato diversi anni dopo dalla rivista *Il Ponte* come noto convertito alla Repubblica Sociale.

Panofsky è uno di quegli intellettuali di cui, al di fuori degli ambienti degli storici dell'arte, si parla pochissimo. Anche se indubbiamente ha segnato un'epoca, quella della grande diffusione (attraverso le pubblicazioni americane) delle idee della trasmissione «simbolica» e «storica» delle forme estetiche. Gombrich, di una ventina d'anni più giovane, era di un'altra scuola di origine tedesca, quella che si rifaceva di più a una concezione «estetica», «fidele», e quindi meno storica, della percezione.

Egli ha conosciuto il maestro bene soltanto nel suo periodo americano. Ma di allora ha del ricordo ancora molto vivo: «Lo vidi qualche volta a Princeton, dove insegnava, e una volta a Cape Cod, dove trascorrevamo le vacanze, ospite anche me e mia moglie», ricorda ora. «Era una personalità magnetica, sempre pieno di entusiasmo e anche di umorismo. Gli americani dicevano: «warm personality», una calda personalità. E con me fu sempre gentilissimo e disponibile. Ricordo che quando mi ricevette, ogni tanto si alzava in piedi e prendeva un libro per mostrarmi qualche cosa. Era di una grande liberalità nel fornire spunti e idee al più giovane».

Meno bene Gombrich ricorda gli avvenimenti che precedettero l'esilio in America di Panofsky, uno dei tanti intellettuali ebrei fuggiti dalla Germania all'avvento del nazismo: «Furono avvenimenti un po' confusi», dice oggi Gombrich. «Panofsky aveva una cattedra all'Università di Amburgo, la stessa dove insegnava anche Cassirer. E ad Amburgo, prima di trasferirsi a Londra, c'era anche il Warburg Institute. Panofsky non era un dipendente del Warburg, ma ammirava molto il fondatore, Aby Warburg appunto, ed era anche molto amico del successore, Fritz Saxl. Una volta a Princeton mi raccontò che doveva preparare una commemorazione di Warburg e mi cominciò a raccontarmi molti episodi della sua vita, sempre pieno di ammirazione. Poi si trasferì in America. Ma non fu una fuga. Per caso Panofsky si trovò ne-

Ernst Gombrich, filosofo e studioso dell'arte, è a Roma per un convegno sulla storia e i mutamenti del concetto d'idea

Parlando con lui di Platone, Hegel e Erwin Panofsky: tre nomi con cui legge (e critica) un modo astratto di pensare

GIORGIO FABRE



gli Stati Uniti proprio quando il nazismo salì al potere e fu invitato a rimanere».

Gombrich a Roma non ha letto una relazione consensuale con Panofsky. Anzi, ha detto a chiare lettere di averlo sempre considerato un «idealista». E come tale un idealista, «come realista, nel significato moderno, non medievale del termine - ha scritto nella relazione - resto convinto che la storia intellettuale non dovrebbe essere un balletto di astrazioni, per quanto seducente». Gombrich considera Panofsky un idealista in quanto troppo storicista. E gli contrappone la realtà della percezione pura. Ma perché questa accusa di poco realismo? Perché nel fondo era un hegeliano, un hegeliano nello spirito: credeva nella dialettica, quella in cui una posizione continua nell'altra. In questo era tra uno storico dell'arte che proseguiva nei sistemi di Riegl e soprattutto Vödgke, il suo maestro.

Tre giorni intorno a Platone

ROMA. In un mondo povero di idee, come dice qualcuno, il *Lessico intellettuale europeo-Centro di studio del Cnr* (diretto dal professor Tullio Gregory) nei giorni scorsi a Villa Mirafiori ha discusso intensamente, invece, proprio di idee: anzi, di *Idea*, come era intitolato il colloquio. Chi vi ha partecipato può dire con tutta tranquillità che si è trattato di un vero tour de force di tre giorni, con relazioni e controrelazioni in quattro lingue da parte di una ventina di specialisti europei. L'idea è stata «sezionata» nelle sue varie accezioni lungo i millenni, da Platone a Hegel, o meglio, è Panofsky che, nella relazione di Gombrich, ha concluso l'excursus. Forse, è l'unica critica, a costo di sacrificare qualche parte, sarebbe stato solo il caso di arrivare un po' di più ai giorni nostri.

Ne è venuto, alla fine, un ritratto più preciso della storia dell'idea? Si direbbe proprio di sì. Eugenio Garin, che non ha potuto partecipare, ma ha mandato una relazione scritta, ha indicato una traccia di lavoro per quanto riguarda il Quattrocento italiano, quando in Italia si lavorò inten-

samente intorno alla questione chiave: «Il significato esatto da attribuire all'idea platonica» in età moderna. E Platone è naturalmente il punto capitale, come ha sottolineato il professor Saffrey, da Parigi, e come poi ha precisato, per la tradizione patristica latina e greca (e in particolare S. Agostino) il professor Pépin, sempre di Parigi. La difficoltà di interpretazione, per l'antichità, viene dalla grande oscillazione nella terminologia, sia greca che latina: e cioè *eidos* e *idea* per il greco, *figura*, *species* e la stessa *idea*, per il latino. Sono le differenti terminologie i problemi scio molto complessi e tutti destinati a venir ereditati dalla civiltà cristiana e tutti poi confluiscono nel più vasto problema del rapporto con la natura e con la divinità. E di qui poi le altre definizioni: la rinascita della questione «idealista» nel dodicesimo e nel tredicesimo secolo, Tommaso d'Aquino (molto brillante il padre gesuita Busa, che ha approfondito la sua concezione, diciamo, telematica), per continuare con Cartesio, Leibniz, Malebranche, Civo, fino a Hegel.

In alto, la «Flagellazione» di Piero della Francesca. Al tema della prospettiva è dedicato il lavoro di Panofsky e di Gombrich

E infatti, la critica di Gombrich nella relazione è piuttosto vigorosa nei confronti del grande storico dell'arte: il suo punto di vista, contro Panofsky è che «non valgono solo i criteri obiettivi di fedeltà alla natura; anche gli ideali della bellezza non dovrebbero essere considerati come una questione puramente soggettiva». Gombrich critica l'idea (è più che mai il caso di dirlo) relativistica di Panofsky, secondo cui l'idea estetica è soggetta ai condizionamenti storici. Gli ribattiamo il passo e lui dice di sì, vigorosamente: «Non è solo un'osservazione a Panofsky, ma a tutta la tradizione che fa capo a lui. Prendiamo il famoso saggio sulla prospettiva, *La prospettiva come forma simbolica*. È molto interessante, ma non è giusto. La prospettiva, mi pare ovvio, ha degli elementi oggettivi». Gombrich si sposta verso la latragia, ma in quell'aula dell'Università di Roma non ci sono gessetti: allora prende vigorosamente un foglio in mano e traccia un disegno, una finestra con un omino: «immaginiamo una finestra, una persona, dal di fuori guarda e vede un'altra persona a quella finestra: la prospettiva è un fatto oggettivo». Anche la modificazione nella visione provocata dalla curvatura della retina è un fatto oggettivo. Oggettivo è il fatto che la luce procede in linea retta. Panofsky aveva bisogno di qualcosa che gli dimostrasse che la concezione dello spazio, tra l'antichità e il Rinascimento cambia. E questo secondo lui era la prospettiva. E invece non cambia. Una volta un professore di ottica mi disse, giustamente, a proposito di quel saggio: «Secondo Panofsky un romano che si voleva nascondere dietro una colonna non lo poteva fare...» è un'osservazione esatissima. Non si può sostenere che le percezioni cambiano tra un'epoca e un'altra. Già Lucrezio nel *De rerum natura* descrive un fenomeno di convergenza ottica e quindi non è vero che i romani non conoscevano la prospettiva».

È una critica cortese, piena d'ammirazione, anch'essa, ma dura. Gombrich racconta anche di averne parlato con lo stesso Panofsky, ma lui disse di no. «Sulla questione ho avuto anche una piccola corrispondenza con lui. Mi rispose che era troppo vecchio per cambiare opinione. E non la cambiò. Ma d'altra parte quel saggio sulla prospettiva aveva avuto già tanta influenza. «Certo, tantissima influenza, come tutto ciò che Panofsky ha scritto. E poi so che quello che dico è un poco astratto, e che non si può criticare una grande personalità come la sua senza ammirarla. Il suo libro su Dürer è bellissimo, così pure *Erocle al bivio*, che ha avuto un enorme successo. L'importante è che nella scienza si può criticare qualcuno che si ammira. E Panofsky era un uomo molto intelligente. Una personalità impressionante».

Ken Follett non vuole scrivere per Murdoch



Lo scrittore inglese Ken Follett (nella foto) lascerà la casa editrice Collins con la quale ha da sempre pubblicato tutti i suoi libri. E con ogni probabilità non sarà il solo autore di fama a prendere questa decisione. Dopo anni di tentativi, infatti, Rupert Murdoch è riuscito ad acquistare anche la più famosa casa editrice indipendente d'Inghilterra. La Collins, conosciuta soprattutto per i suoi dizionari, è nel mondo tra le prime dieci industrie del settore. Nemmeno i 70 miliardi di profitti realizzati nell'87 sono tuttavia bastati a evitare l'assalto di Murdoch che aveva già tentato nell'81 di impossessarsi di un catalogo tra i più appetitosi: romanzi di successo, libri didattici e per l'infanzia, biografie e saggi. Immediata è stata la reazione di alcune «firme» della Collins, con Ken Follett in testa.

Etiopia Una campagna di restauri dell'Unesco

restaurare e recuperare monumenti e testimonianze di valore inestimabile: dai misteriosi castelli dell'antica capitale Gondar ai villaggi degli ebrei negri, alle 44 chiese di Aksum, la città santa, ai resti del palazzo che si dice fu dimora della Regina di Saba. In effetti l'Etiopia ha avuto una storia artistica e culturale estremamente ricca e in 25 secoli di civiltà ha accumulato un patrimonio notevolissimo. La campagna lanciata dall'Unesco è anche l'estremo tentativo di arrestare il degrado.

A Mosca una mostra dedicata a Malevich

Una mostra di quadri e disegni di Malevich, oltre a schizzi scenografici, progetti architettonici e documenti d'archivio. È la prima volta che al fondatore del «Suprematismo» viene dedicata in Urss tanta attenzione. Malevich fu negli anni Trenta messo al bando da Stalin in nome del «realismo socialista». Nato nel 1878 vicino a Kiev aveva aderito al futurismo, partecipando del clima culturale leningradese. Abbandonato il cubo-futurismo Malevich divenne uno dei principali esponenti dell'astrattismo e si occupò anche di «arte produttiva» disegnando stoviglie, tessuti, composizioni spaziali.

«Via col vento» «E.T.» «Guerre stellari» nell'ordine

La classifica dei film più visti negli Stati Uniti, secondo i dati pubblicati dalla popolazione, tenuto conto della popolazione, numero delle sale, concorrenza di altri film... hanno finalmente stilato la «vera» classifica dei top ten cinematografici di tutti i tempi. A parità di condizioni *Via col vento* avrebbe incassato sette miliardi di dollari, risultando nettamente primo in questa specialissima classifica. Seguono, distanziatissimi, *E.T.* e *Guerre stellari* (per quest'ultimo 200 milioni di dollari reali, riciccolati in 539 milioni). Benissimo la produzione Disney che tra i primi dieci piazza *Biancaneve*, *Pirotchio*, *Fantasia* e *Bambi*.

Sconvolge Hollywood il processo a Rock Hudson

Marc Christian, per anni amico e compagno di Rock Hudson, ha sostenuto di essere stato raggirato. «Rock mi ha lasciato la sua malattia pur di continuare ad avere rapporti sessuali completi con me, non meno di cinque volte a settimana» ha detto. È l'avvocato del giovane barista ha insistito: «Hudson, già colpito dall'Aids, diceva a Christian di essere in perfetta forma. Giustificava il suo spaventoso dimagrimento con un'intensa cura dimagrante che non aveva in realtà mai fatto». Immediata le reazioni degli eredi di Hudson che oltre ai soldi (la richiesta di risarcimento è di 18 miliardi di lire) dicono di voler difendere il buon nome dell'attore scomparso. «Tra Hudson e Christian - ha sostenuto il notaio Parker - non c'è mai stata una vera relazione d'amore. Tant'è vero che il nome di Christian non figura nel testamento di Rock. Si tratta solo di una sporca bugia ordita da un noto «prostituito» per carpire denaro». Come si vede, non sono colpi di fioretto. L'unica cosa certa è che Marc Christian non è affetto da Aids.

ALBERTO CORTESI



Dante in un disegno di Doré

Così la Divina Commedia diventa un videogame

Dante al computer. Zanichelli e Ibm mandano in libreria un'edizione del grande poema con tanto di floppy disk per la ricerca di rime e parole

NICOLA FANO

«E un di lor, che mi sembrava lasso, / sedeva e abbracciava le ginocchia, / tenendo il viso giù tra esse basso...». «Li atti suoi pigri e le corte parole / mosser le labbra mie un poco a riso». Siamo nel Purgatorio (IV canto), chi ride è Dante, chi lo fa ridere è Belacqua. L'episodio è noto: l'unico caso in cui Dante assume un'espressione del ge-

compare, nella *Divina Commedia*, solo tra Purgatorio e Paradiso. Gli ospiti degli inferi non hanno diritto al riso e solo Paolo e Francesca, nel V canto possono dolentemente ricordare i baci sordidenti rubati a un libro *galeotto*.

Insomma, la *Divina Commedia* pubblicata da Zanichelli (in collaborazione con la Ibm) e corredata dall'indice delle occorrenze delle parole e dall'indice delle rime, consente di entrare nel grande poema per via trasversale. Tangenzialmente, cioè, a seconda dei temi, delle curiosità e degli interessi preferiti. Il floppy disk che accompagna l'enorme volume (si va oltre le duemila pagine, il tutto in libreria al prezzo di 94.000 lire), poi, sposta ancora di più la prospettiva: la *Divina Commedia* come un videogioco.

Non per caso, del resto, il corredo di materiali di questa doppia pubblicazione è dichiaratamente indirizzato agli studenti più giovani. Appunto: qualche comando sul computer e l'opera dantesca svela i suoi segreti, le sue bizze. Il floppy disk, oltre a consentire la lettura e la stampa del testo, mediante un programma di ricerca di semplice gestione consente l'individuazione di parole, rime e gruppi di caratteri all'interno delle tre cantiche.

Costi, prendendo in mano questo gioco si scoprono anche particolari di un certo interesse. Fra i termini più ricorrenti, infatti, a parte gli articoli e le congiunzioni, c'è il pronome personale «io»: ciò, pur considerando la struttura «dialogica» della *Commedia*, testimonia la singolarità di un

testo nel quale l'autore è estremamente presente, appunto, in prima persona. Ma anche il termine «lettore» (o «lettori») ricorre spesso, a sostegno della necessità continua di instaurare un rapporto diretto tra chi scrive e chi legge. E' esemplare il caso dell'VIII canto dell'Inferno nel quale Dante dice: «Pensa, lettore, se io mi scontrai / nel suon de le parole maladette, / ch'è non credetti ritornar mai». Sembra quasi che il poeta voglia rispondere a un ipotetico lettore-complice che gli chiede se egli abbia l'intenzione, sia pure lontana, di tornare ad oltrepassare l'Acheronte.

Ma, dall'altro versante, colpisce anche l'assenza di certe parole, di certe riflessioni, di certe battute, per esempio, non è mai riferita agli uomini nei confronti di altri uomini. Al massimo si può fare accenno alle rivoluzioni della natura, o agli angeli né devoti né ribelli a Dio. Ecco, l'unico uomo degno di tanto onore, è il *ribellante* Virgilio (nel I canto dell'Inferno) che non accettò le leggi del suo tempo. Eppure sappiamo che i rapporti fra Dante e il potere non furono proprio quelli fra un servitore e il suo padrone. Ma nemmeno il verbo «fuggire», comunque, risulta troppo frequentato, nelle sue varie declinazioni, dal poeta dell'esilio.

Il corposo volume curato da Tommaso Di Salvo, poi, è impreziosito anche da altri materiali. Ogni canto, per esempio, è seguito da una coda critica tematica firmata via via da studiosi di prima qualità. Certo, si tratta sempre di brani già editi altrove, ma i nomi in rassegna lungo i cento canti della *Com-*

media sono davvero tanti e notevoli: si va da Jacques Le Goff a Cesare Segre, da Erich Auerbach a Piero Camporesi (con una pagina strepitosa, per altro, sul *Carnevale all'Inferno*), da Erich Fromm a Nicola Abbagnano, da Giorgio Petroschi a Umberto Eco a Tullio Gregory. D'accordo, l'esperto, il dantista forse storce la bocca per il carattere così ampiamente divulgativo della pubblicazione (ci, malgrado il prezzo di copertina indubbiamente notevole). Eppure c'è qualcosa di nuovo in questa *Divina Commedia* per famiglie, ma soprattutto per scuole dotate di personal computer: ed è il fatto di lasciare aperta la porta per ogni tipo di approccio. Non escluso quello del videogioco, appunto, tanto per dimostrare che ci si può divertire anche senza mostri e marziani.